

Rassegna Stampa

di Martedì 5 novembre 2024



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Il Sole 24 Ore	05/11/2024	<i>Pnrr: in ritardo un terzo delle opere pubbliche (M.Perrone/G.Trovati)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Italia Oggi	05/11/2024	<i>Ance: blocco di migliaia di cantieri e 10 miliardi di investimenti a rischio nel 2025. Oltre (F.Cerisano)</i>	5
Rubrica Energia				
1	Avvenire	05/11/2024	<i>Super batterie, Sardegna divisa sulla transizione (M.Andria)</i>	6
Rubrica Altre professioni				
41	Il Sole 24 Ore	05/11/2024	<i>Studi associati, l'avvocato non puo' essere subordinato (G.Falasca)</i>	8
Rubrica Professionisti				
3	Il Sole 24 Ore	05/11/2024	<i>Appello dei professionisti: stop ai revisori nominati nelle societa' dall'Economia (F.Micardi/G.Parente)</i>	9
Rubrica Fondi pubblici				
2	Il Sole 24 Ore	05/11/2024	<i>Caro materiali, a rischio 10 miliardi. Dai bonus tagliati spinta al nero (F.Landolfi/G.Latour)</i>	10



RECOVERY

**Pnrr: in ritardo
un terzo delle
opere pubbliche**

Perrone e Trovati — a pag. 8

Appalti pubblici Pnrr, in ritardo almeno il 32% dei cantieri

Recovery. Focus del rapporto economie regionali di Bankitalia sulle gare per opere: bandi chiusi per 32 miliardi, ma solo il 15% è giunto al traguardo

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

Almeno un terzo delle opere pubbliche del Pnrr viaggia in ritardo. E nel tempo la platea dei cantieri in affanno rischia di rivelarsi anche più ampia. Suona così il dato chiave che si desume dal focus dedicato da Bankitalia agli appalti e all'attivazione dei cantieri del Piano nazionale di ripresa e resilienza, contenuto nel nuovo Rapporto sulle economie regionali che Via Nazionale presenterà domani.

Le lenti degli analisti della Banca centrale si sono concentrate in questo caso sul filone cruciale del Pnrr, quello dedicato ai lavori pubblici chiamati a offrire l'eredità strutturale più immediatamente percepibile del Recovery e anche il tratto più immediato di un effetto sulla crescita, che infatti tarda a manifestarsi. La centralità di questo capitolo è sintetizzata anche nei suoi numeri: in base ai dati di Italia Domani, il portale governativo sul Piano, i progetti finanziati dalle risorse del debito comune europeo e gestiti da soggetti attuatori pubblici valgono in tutto 113 miliardi, cioè poco più del 58% del Piano (il resto va ai privati sotto forma di crediti d'imposta, al Repower e ad altri inter-

venti non ancora assegnati).

Il dato, elaborato a partire da luglio scorso, può essere in qualche misura "sporco" da una quota delle misure definanziate con la rimodulazione di fine 2023 e non ancora del tutto escluse dal censimento di Italia Domani, ma gli ordini di grandezza sono quelli. Circa l'80% degli interventi, per un valore quindi di 91 miliardi, passano attraverso una gara d'appalto, e in particolare su questi Bankitalia punta la propria attenzione. Tra le misure a gestione pubblica vanno senza gara quelli legati a borse di studio, progetti di ricerca, servizio civile e iniziative di formazione.

Il primo passo dell'indagine mostra che ad agosto 2024, i bandi Pnrr pubblicati e censiti da Italia Domani e dal database Anac sono stati 173 mila, e hanno cumulato un importo totale da 61 miliardi di euro. Un terzo delle opere, 30 miliardi su 91, deve quindi ancora sfociare nella gara. I dati non sono confrontabili direttamente con quelli dell'ultima Relazione governativa sul Pnrr, che a fine luglio per il complesso delle misure caratterizzato da procedure di affidamento indicava un tasso di attivazione del 92%, perché quest'ultima analisi abbraccia un panorama più vasto dei soli appalti pubblici esaminati da Bankitalia. Ma la que-

stione è un'altra, e arriva subito dopo.

La tappa successiva dell'indagine Bankitalia punta, infatti, a fotografare lo stato dell'arte dei cantieri relativi alle gare già aggiudicate, che sono il 70% del totale e valgono nel complesso 32 miliardi di euro (il tempo medio degli interventi più piccoli è ovviamente minore). Ecco, allora, la percentuale più importante: soltanto il 15% dei cantieri si è già chiuso, mentre un altro 32% è in corso ma procede «spesso con ampi ritardi rispetto ai tempi stimati», come si legge nel Rapporto. Ancora più fitte, poi, sono le incognite sull'altro 53% delle opere, che risultano proprio «non avviate».

Innumeri sembrano, insomma, delineare un rallentamento diffuso, almeno rispetto alle ambizioni iniziali, proprio sul terreno più sostanziale, quello della realizzazione effettiva degli interventi. E lo fanno sulla base dei dati che incrociano nel tempo più reale possibile il concreto svilupparsi dei lavori. Perché le cifre non sono calcolate sulla base del ReGis, il censimento telematico del ministero dell'Economia sul Pnrr, spesso accusato di lentezza e incompletezza negli aggiornamenti puntuali, ma nascono dalle rilevazioni della Commissione nazionale paritetica delle casse edili (Cnce Edilconnect), a cui dal 1° novembre 2021 le imprese devo-

no comunicare la denuncia di inizio attività, corredata dal codice identificativo di gara (Cig) quando il cantiere riguarda contratti di opere pubbliche.

Ad aprire le porte a questo tipo di esame è stato un protocollo d'intesa con l'Associazione nazionale dei costruttori (Ance), molto interessata all'utilizzo di queste informazioni proprio per valutare in fretta lo stato di

avanzamento dei lavori, misurabile dal rapporto tra i costi della manodopera già sostenuti e quelli previsti dal programma di spesa. E l'allarme non ci ha messo molto a suonare.

Sul piano territoriale il panorama è variegato, con indicatori mediamente più brillanti al Nord sia per i bandi avviati (78% nel Nord-Est, ma nel Nord-

Ovest si scende al 61%) sia per i cantieri aperti (50%, contro il 45% del Centro e del Sud), ma le distanze più marcate riguardano in particolare gli interventi gestiti dalle Regioni e relativi soprattutto alla Salute (Missione 6), dove l'aggiudicazione dei bandi arriva al 70% al Nord, scende al 64% al Centro e si ferma al 50% al Sud.

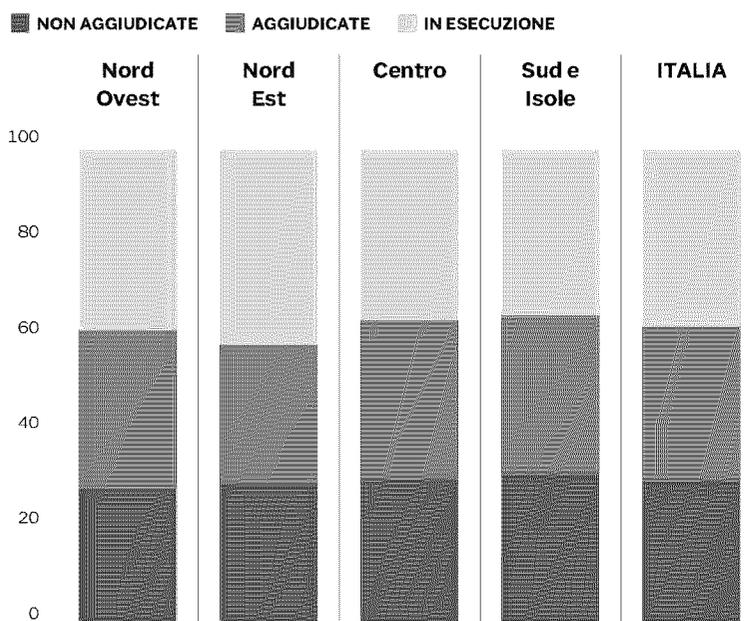
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia

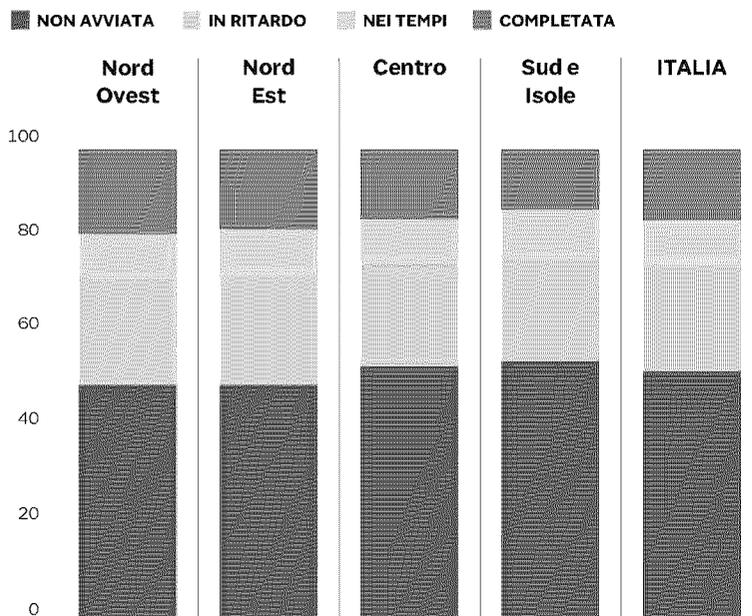
Stato di avanzamento dei lavori pubblici collegati al PNRR

Dati in percentuale

PROCEDURE DI GARA



FASE DI ESECUZIONE



Fonte: Banca d'Italia, Rapporto 2024 sulle economie regionali



CARO MATERIALI

Ance: blocco di migliaia di cantieri e 10 miliardi di investimenti a rischio nel 2025. Oltre alla perdita dei fondi Pnrr

Cerisano a pag. 30

30 Martedì 5 Novembre 2024

ENTI LOCALI E STATO

Al via in commissione le audizioni sulla Manovra. Confedilizia contro il taglio ai bonus

Edilizia, 10 miliardi a rischio

Per il caro materiali. L'Ance: senza proroga Pnrr in bilico

DI FRANCESCO CERISANO

Blocco di migliaia di cantieri e 10 miliardi di investimenti a rischio nel 2025, oltre alla perdita dei fondi Pnrr. Nella Manovra serve una proroga delle misure sul caro materiali per i lavori pubblici in corso di realizzazione, altrimenti gli stessi obiettivi previsti dal Recovery Plan rischiano di sfumare. A lanciare l'allarme è la presidente dell'Ance, **Federica Brancaccio**, in audizione dinanzi alle commissioni bilancio di Camera e Senato. A mettere in ansia i costruttori edili è l'assenza nella Manovra di una norma che riproponga le misure messe in atto in questi anni per fronteggiare un problema che, ha osserva-

to, "continua a rappresentare un ostacolo alla tempestiva realizzazione dei cantieri in Italia, perché i livelli dei prezzi rimangono elevati: circa il 30% sopra i livelli di 3/4 anni fa". Per l'Ance fermare l'edilizia significa fermare il Paese. E numeri alla mano Brancaccio ricorda come negli ultimi tre anni il Pil italiano sia stato superiore a quello di Francia e Germania (+14,8% contro rispettivamente +10,7% e +4,8%), grazie proprio al contributo che il settore edilizio ha fornito in termini di sviluppo e aumento dell'occupazione: circa un terzo della crescita, infatti, è stata legata al settore. Ma a preoccupare i costruttori c'è anche un altro aspetto legato all'impatto dei vincoli di bilancio europei sugli investimenti pubblici. E il riferimento va ai

numerosi tagli a programmi di spesa riguardanti investimenti in opere pubbliche di competenza degli enti territoriali, per circa 8,9 miliardi di euro per il periodo 2025-2034 (si veda ItaliaOggi del 2 novembre) di cui 1,45 miliardi nel triennio 2025-2027. Inoltre, risultano ridotti, e in alcuni casi azzerati, i principali contributi agli investimenti territoriali, come le piccole e medie opere (1,3 miliardi), il programma per la rigenerazione urbana (800 milioni), i fondi per la progettazione (800 milioni) e quelli contro il rischio idrogeologico. La Manovra appare poi deficitaria anche sul tema della qualificazione energetica e strutturale degli edifici. "Il drastico taglio degli incentivi per interventi edilizi, reso più gravoso dall'intreccio con il tetto red-

dituale a tutte le detrazioni, renderà impossibile un'adeguata programmazione dei lavori", ha osservato il presidente di Confedilizia **Giorgio Spaziani Testa**. "Rispetto a un sistema, precedente al Superbonus, che prevedeva detrazioni del 50% per gli interventi di ristrutturazione e fino all'85% per quelli di efficientamento energetico e di miglioramento sismico, la prospettiva è di una riduzione di tali detrazioni, per tutti gli interventi, al 30% per la generalità degli immobili e al 36% per le case in cui si abbia la residenza, percentuali rispettivamente elevate al 36 e al 50% per il solo anno 2025". Spaziani Testa ha inoltre rilanciato la proposta di dimezzare l'Imu per gli immobili dati in affitto a canone calmierato.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



ENERGIE RINNOVABILI

Super batterie, Sardegna divisa sulla transizione

Andria a pagina 19

Super batterie per le energie rinnovabili Sardegna ancora divisa sulla transizione

MARIA LUCIA ANDRIA

Cagliari

Le chiamano Bess, acronimo di Battery energy storage system e sono la nuova frontiera della transizione. Tecnicamente sono sistemi di accumulo di energia a batteria, le cui dimensioni variano da un impianto casalingo ad un sistema industriale. All'esterno appaiono come dei grossi container; collocati su basi di cemento, all'interno dei quali si trovano i rack, i moduli che contengono i box in cui sono alloggiati le batterie agli ioni di litio. I sistemi di energy storage sono essenziali per la transizione energetica: permettono di immagazzinare e rilasciare energia elettrica mediante l'utilizzo di batterie, e così concorrono a stabilizzare la rete elettrica nazionale massimizzando la produzione di elettricità pulita. Il Cif, Climate investment funds, sostenuto anche dall'Italia, ha lanciato un ambizioso programma da 400 milioni di dollari, il Global energy storage program, il più grande fondo al mondo dedicato al supporto dell'accumulo di energia rinnovabile su larga scala nei paesi in via di sviluppo, con dodici progetti già avviati.

Anche l'Italia punta sui "sistemi di accumulo". Nel Pniec, il Piano nazionale integrato per l'energia e il clima, è stato fissato un target di 400 MW per l'accumulo elettrochimico centralizzato e di 700 MW per quello da pompaggio. A seguito dell'ultima asta del Capacity Market 2024 indetta da Terna, la società che gestisce la rete di trasmissione elettrica nazionale, sono già partiti i primi cantieri in diverse Regioni.

Tra queste la Sardegna, dove sono avviati progetti di Bess a Quartucciu, Seargius e Portovesme. Il più importante dovrebbe sorgere alle porte di Cagliari, nell'area tra il carcere di Uta e la Riserva naturale di Monte Arcosu: un accumulatore elettrochimico da 478 megawatt per una capacità di 1.916 mega-

watt/ora, pari alla potenza di una centrale elettrica. Sul progetto per ora c'è il massimo riserbo. Da quel poco che trapela si tratterebbe di 784 container con una capacità di 36 tonnellate ciascuno, carichi di litio, assemblati nelle aree agricole, che verrebbero espropriate. Nel rapporto sull'andamento delle autorizzazioni del ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, disponibile online, si vince che la procedura autorizzativa è tuttora in corso. La società che vorrebbe realizzare nell'isola la più grande batteria al litio in Italia, tra le più grandi al mondo, si chiama Urus Storage. Rinnovabili sì o no? Minaccia o opportunità? Come spesso accade le opinioni si polarizzano e in Sardegna ormai si parla di speculazione e servitù energetica. La Sardegna, infatti, paga già un prezzo molto alto: la quota di potenza rinnovabile assegnata dal governo è fissata a 6,2 GW entro il 2030. Tuttavia, Terna ha ricevuto richieste per l'installazione sull'isola di impianti eolici onshore, offshore e fotovoltaici pari a 54 GW. Una potenza che supera di circa 10 volte il suo fabbisogno.

Il dibattito non è mai stato così acceso. I sardi temono che la loro terra venga brutalizzata, trasformata in un esportatore di energia. In piena estate sono scesi in piazza, raccogliendo più di 200 mila firme a sostegno di una legge di iniziativa popolare, la Prato bello '24, che si propone di difendere il territorio dal cosiddetto assalto delle rinnovabili. «I sistemi di conservazione Bess sono certamente utili - dichiara il Gruppo d'Intervento Giuridico (GrIG) - ma hanno capienza limitata, occupano grandi spazi, provocano consumo di suolo e l'espropriazione di terreni agricoli. Inoltre, possono causare forti problematiche ambientali sia per eventuali perdite in fase di esercizio sia per le complesse e costose operazioni di dismissione al termine del ciclo vitale dell'impianto. Tutto questo non viene preventiva-

mente valutato nelle procedure di valutazione d'impatto ambientale, che non sono previste per questi impianti. Un grave rischio ambientale e socio-economico in più per la Sardegna».

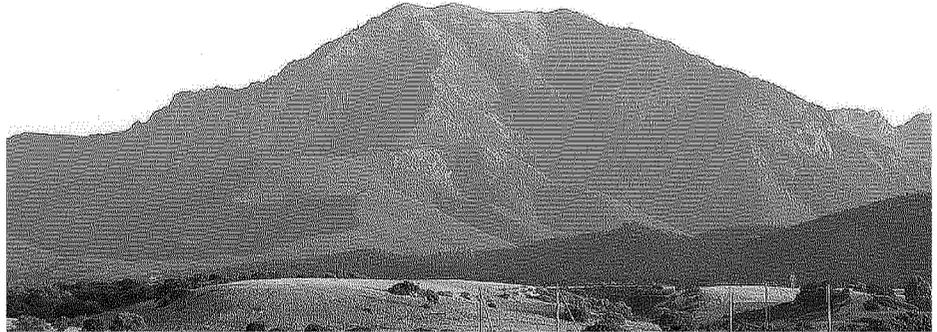
Un sistema di accumulo è una soluzione complessa e purtroppo i rischi potenziali non mancano. Tra questi, il pericolo di fuga termica, che può causare incendi o esplosioni, il trasporto dei materiali, l'installazione, la manutenzione e un eventuale funzionamento improprio. L'impatto ambientale, in caso di incendio o esplosione può essere forte: i fumi tossici e le sostanze chimiche rilasciate in caso di conflagrazione sono pericolosi per la salute.

La tecnologia è nuova, gli incidenti registrati negli ultimi anni non sono molti, ma alcuni sono stati particolarmente gravi con danni all'asset e alle persone. I più importanti quelli avvenuti all'impianto McMicken in Arizona e al Victorian Big Battery in Australia. È invece rassicurante la posizione di Michele Governatori, responsabile Eletticità & Gas di Ecco Climate, il think tank italiano per il clima. «La diffidenza nei confronti di nuovi insediamenti tecnologici è comprensibile - afferma - ma l'incremento delle rinnovabili e l'arrivo delle batterie avrà comunque un impatto positivo, non solo contribuirà a chiudere le due centrali a carbone dell'isola, dannosissime per il clima e per la salute, ma anche alla riduzione del costo dell'energia per gli abitanti, come prevede la prossima riforma del mercato elettrico. È una tecnologia sicura e affidabile e le norme antincendio vigenti in Italia sono stringenti. Una batteria non produce emissioni a differenza di una centrale a carbone o a gas». Non si possono spostare le lancette del progresso, percorrere il cammino della transizione energetica è una priorità globale, ma la vera sfida sarà quella di bilanciare il cambiamento e gli interessi economici con la tutela della salute e dell'ambiente.

AMBIENTE

Nella regione avviati i primi progetti di sistemi di accumulo di elettricità a batteria (Bess) da Quartucciu a Portovesme passando per Cagliari, ma cresce la protesta per i rischi di speculazione del territorio e di servitù energetica

Il Monte Arcosu: tra la montagna e il carcere di Uta dovrebbe sorgere un nuovo Bess
[/Wikimedia Commons](#)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Studi associati, l'avvocato non può essere subordinato

Cassazione

Orari, scadenze, esclusiva e regolamenti interni non sono indici di subordinazione

Il coordinamento serve solo per una organizzazione migliore dell'attività

Giampiero Falasca

La prestazione resa in forma esclusiva e continuativa da un avvocato in favore di uno studio legale associato non ha natura subordinata, se le forme di coordinamento che regolano la vita associativa sono funzionali alla migliore organizzazione del lavoro. Con questa affermazione la Corte di cassazione (sentenza 28274/2024) conclude la controversia promossa da un'avvocata che voleva ottenere l'accertamento della natura subordinata del rapporto intrattenuto per oltre 13 anni con uno studio legale associato.

La rivendicazione della professionista era stata già rigettata in primo grado e dalla Corte di appello di Milano, che aveva escluso la natura subordinata del rapporto. La Corte di cassazione conferma questa lettura, ricordando alcuni precedenti che hanno affrontato il tema della qualificazione dell'attività resa da un professionista in uno studio professionale, escludendo la configurazione della subordinazione (5389/1994; 9894/2005; 3594/2011; 22634/2019).

Secondo tali sentenze, per le pre-

stazioni professionali non sono significativi i criteri distintivi della subordinazione, costituiti dall'esercizio dei poteri direttivo e disciplinare; neppure possono considerarsi sintomatici di tale vincolo altri elementi come la fissazione di un orario o eventuali controlli sull'adempimento della prestazione. La Cassazione conferma questo orientamento nel caso oggetto della nuova sentenza, rilevando che, nel corso di oltre 13 anni di durata del rapporto, la professionista ha svolto l'attività di avvocatessa in modo libero, autonomo e indipendente, pur in presenza di regole necessarie al coordinamento della sua attività con quella dello studio.

La subordinazione non poteva rinvenirsi neanche tra i documenti che organizzano la vita dello studio, come il regolamento associativo, il sistema di gestione delle informazioni e quello di apertura delle pratiche; tali atti rispondono all'esi-

genza di coordinamento dell'attività dei numerosi professionisti, compresi i soci. Uno studio associato, osserva la sentenza, è un sistema organizzato all'interno del quale il singolo avvocato decide di prestare la propria attività professionale, accettando alcune limitazioni in cambio di altrettante agevolazioni e prerogative. In tale contesto, l'obbligo di esclusiva trova una spiegazione nello scopo di evitare conflitti di interesse che potrebbero sorgere se ciascuno dei professionisti potesse gestire, in modo parallelo, una propria clientela, tenuto anche conto dell'ambito di copertura dei rischi in base alla polizza professionale sottoscritta dallo studio.

Rispetto all'impegno temporale, la Corte esclude che la fissazione di scadenze sia indice di subordinazione: le tempistiche indicate nelle e-mail, in base al tenore delle stesse complessivamente interpretate, nel caso in questione erano espressione di un potere conformativo dello studio sulla prestazione professionale dell'avvocata, rispondendo alla necessità, insita nell'attività stessa, di rispettare i tempi dei clienti.

La conferma della natura autonoma dell'attività professionale svolta dall'avvocata presso lo studio legale ha reso irrilevante la questione di legittimità costituzionale, sollevata nel giudizio, sul regime di incompatibilità dell'esercizio delle professioni di avvocato e di procuratore con ogni altro impiego retribuito, anche se consistente nella prestazione di opera di assistenza o consulenza legale. Un regime che avrebbe potuto condurre comunque al rigetto della domanda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NELLA SENTENZA

La valutazione

«L'esclusione della natura subordinata del rapporto in esame si basa su una razionale analisi dei dati probatori raccolti, svolta secondo il punto focale dello spazio per il libero esercizio della professione, non solo nei suoi contenuti tecnici ma anche nelle sue modalità temporali e gestionali, spazio risultato non intaccato e non etero-diretto dallo Studio».

carlo all'Inps entro 30 giorni. Decadenza dopo tre mesi.

di **Pietro Gremigni**

La versione integrale dell'articolo su: ntpluslavoro.ilssole24ore.com



NT+LAVORO

Assegno di inclusione

Assegno di inclusione sospeso ai beneficiari che intraprendano un'attività di lavoro e omettano di comuni-



Appello dei professionisti: stop ai revisori nominati nelle società dall'Economia

Le audizioni

**De Nuccio (commercialisti):
norma incostituzionale
e non in linea con la Ue**

**Federica Micardi
Giovanni Parente**

Senza se e senza ma. I professionisti chiedono al Parlamento di fare marcia indietro sulla norma inserita nel Ddl di Bilancio che prevede la nomina di un rappresentante del ministero dell'Economia nei collegi di revisione o sindacali di società ed enti di diritto privato che ricevono contributi pubblici di importo pari o superiore a 100mila euro. È un coro unanime



**Anche i consulenti
del lavoro chiedono
l'abrogazione
Confprofessioni chiede
più aiuti per gli autonomi**

quello che si è alzato dagli esponenti degli organi di categoria auditi dalle commissioni Bilancio di Camera e Senato sulla manovra. Come sottolinea dal presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili, Elbano de Nuccio, la richiesta di abrogare l'articolo 112 del Ddl di Bilancio «risiede nei forti dubbi di legittimità costituzionale della norma e della sua compatibilità con le libertà fondamentali dell'ordinamento Ue». Inoltre, evidenzia ancora de Nuccio, «l'attuale quadro normativo già riserva a professionisti qualificati, tra cui i commercialisti, l'attività di vigilanza sull'osservanza della legge, sul rispetto dei principi di corretta

amministrazione e sull'adeguatezza degli assetti organizzativi, amministrativi e contabili».

I sindacati dei commercialisti Adc, Aidc e Ungdcec, in una nota congiunta, parlano di «commissariamento degli organi di controllo» ed evidenziano come l'articolo 112 violi la libertà di nomina dei componenti dell'organo di controllo da parte dell'assemblea dei soci, generi un contrasto normativo con il Codice civile e potenzialmente rischi di scavalcare i requisiti professionali. Anche «Il caffè delle idee» presieduto da Giorgio Sganga chiede al Consiglio nazionale di reiterare la ferma opposizione a «una norma illiberale».

La contrarietà alla presenza dei revisori Mef è stata espressa in audizione anche dal Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro. Pur condividendo l'obiettivo di contrastare la fruizione illecita di contributi, i consulenti pensano che tale norma possa minare la libertà d'iniziativa economica delle imprese e propongono di prevedere un controllo efficace al momento dell'introduzione del contributo.

Da Confprofessioni arriva, invece, la sottolineatura che la manovra economica non riserva «alcuna copertura per il potenziamento delle misure di welfare riconosciute ai professionisti e in particolare a quelli iscritti alla gestione separata dell'Inps». Come ha dichiarato il presidente di Confprofessioni Gaetano Stella, al termine dell'audizione, «il settore delle professioni è chiamato all'impegnativo passaggio verso l'aggregazione, ed è pienamente coinvolto nella duplice transizione digitale ed ecologica; senza un adeguato sistema di incentivi, si rischia di ritardare l'adeguamento tecnologico, dimensionale, di competenze del personale, e i processi di aggregazione tra professionisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Caro materiali, a rischio 10 miliardi Dai bonus tagliati spinta al nero

L'audizione Ance

**Flavia Landolfi
Giuseppe Latour**

Manca «una chiara visione per il futuro», quando al contrario avrebbe dovuto essere colta «l'opportunità, offerta anche dalle regole del nuovo Patto di stabilità europeo, di guardare più lontano e fare programmi di spesa che tengano a bada il debito pubblico, promuovendo crescita economica e riduzione delle disuguaglianze sociali». Un'assenza di visione che porta una «forte preoccupazione» per i possibili riflessi sulla crescita, perché «fermare l'edilizia significa fermare il Paese».

È duro il verdetto di Ance, l'associazione dei costruttori che ieri, rappresentata dalla presidente Federica Brancaccio, è stata ascoltata dalle commissioni Bilancio di Camera e Senato. Tema, la manovra e i suoi effetti su quattro capitoli centrali per i costruttori, ma affrontati «solo marginalmente» dal Ddl: la casa, la messa in sicurezza del territorio, la riqualifica-

zione del patrimonio immobiliare e l'ammodernamento delle infrastrutture iniziato con il Pnrr. Con un allarme rosso sul fronte dei ristori per il caro materiali. Costi che secondo Brancaccio sono saliti del 30% rispetto a 3-4 anni fa. La manovra senza risorse su questo capitolo mette «a rischio più di 10 miliardi di investimenti nel 2025» con la prospettiva poco rosea «di azzerare la crescita prevista nel 2025 e di determinare un taglio delle rate del Pnrr». E se è «certamente positiva» per i costruttori «l'istituzione di un fondo destinato al finanziamento degli interventi di ricostruzione, con una dotazione di 1.500 milioni di euro per l'anno 2027 e 1.300 milioni di euro annui dal 2028», il giudizio è molto negativo nei confronti del «taglio di 2,4 miliardi dei contributi alle regioni per la messa in sicurezza del territorio e degli edifici nei prossimi 10 anni».

Stessa cosa per i tagli alle infrastrutture degli enti locali, che secondo i calcoli dell'Ance, valgono una sforbiciata di 8,9 miliardi di euro nel 2025-2034, di cui 1,45 miliardi nel triennio 2025-2027. I costruttori rilevano anche la riduzione e l'azzeramento degli investimenti territoriali: tra questi, sottoline-

ano, le piccole e medie opere (1,3 miliardi), il programma per la rigenerazione urbana (800 milioni), i fondi per la progettazione (800 milioni). Anche il maxifondo da 24 miliardi secondo Ance «lascia incerta la definizione delle priorità» e rischia di allungare i tempi di utilizzo delle risorse, a causa della sua gestione centralizzata.

Ma la manovra «appare deficitaria anche sul tema della riqualificazione energetica e strutturale degli edifici». Qui manca una politica che possa attuare in maniera efficace le previsioni della direttiva Case green. Su questo punto finiscono sotto esame le nuove aliquote di detrazione per le ristrutturazioni: «Fissare una percentuale di agevolazione inferiore al 50%, come quelle previste al 36% e al 30% - dicono dall'associazione - rischia di dare impulso al lavoro in nero, innescando un circolo vizioso a danno della sicurezza dei lavoratori, dell'efficacia degli interventi, della qualità dell'abitare, della competitività delle imprese regolari e anche delle stesse entrate erariali». Potrebbe, insomma, venire meno il contrasto di interessi che è stato uno dei punti di forza dei bonus casa in questi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

